

Usa Il 1° novembre le urne di «midterm», democratici in crisi

E la tappa intermedia minaccia Joe Biden

dal nostro corrispondente a Washington
GIUSEPPE SARCINA

Il 1° novembre di quest'anno Joe Biden rischia di diventare un presidente dimezzato. Gli americani saranno chiamati alle urne per rinnovare interamente la House of Representatives e un terzo del Senato. Al momento il partito democratico controlla i due rami del Congresso: 221 contro 213 alla Camera (435 seggi, uno è vacante); 50 contro 50 al Senato (voto decisivo per i dem della vicepresidente Kamala Harris). Ma, stando agli ultimi sondaggi, nelle elezioni di *midterm* lo schieramento di Biden potrebbe risultare in minoranza, soprattutto nella Camera alta. A quel punto l'amministrazione verrebbe paralizzata dai repubblicani, indisponibili a trattative e compromessi.

Non sarebbe la prima volta che il presidente si ritrovi a metà percorso senza appoggio parlamentare. Anzi, storicamente, quasi tutti i leader in carica sono stati puniti nel passaggio elettorale intermedio. Dal dopoguerra a oggi solo Bill Clinton, 1998, e George W. Bush, 2002, hanno migliorato la posizione alla Camera. Oggi il precedente più citato è quello del 2010, quando Barack Obama fu nettamente sconfitto, perdendo la supremazia tra i deputati e mantenendola per un solo parlamentare al Senato. Un trauma: le speranze, i cambiamenti attesi dalla rivoluzione obamiana sembravano esauriti. Barack, poi, recuperò e vinse le presidenziali del 2012. È immaginabile una traiettoria simile per Biden? I suoi consiglieri più pragmatici si stanno concentrando in particolare sulle mappe elettorali del Senato. Il 1° novembre saranno in gioco 20 posti già nelle mani dei repubblicani e 14 appannaggio dei democratici. I conservatori devono respingere l'offensiva degli avversari in tre classici *swing state*: Pennsylvania, Ohio, Wisconsin. I progressisti devono stare molto attenti a non perdere i seggi della Georgia, conquistato di stretta misura nelle suppletive del 2020 da Raphael Warnock, e dell'Arizona, uno degli Stati più in bilico. Sulla carta sembra difficile che i democratici possano almeno mantenere lo status quo nel Senato.



I calcoli sono più complessi e più aleatori per la Ca-

mera, visto che le urne si apriranno su tutto il territorio nazionale. Dietro numeri, tabelle, proiezioni c'è la politica. Biden si era presentato al Paese come un condottiero investito di una missione epocale. Si è paragonato ad Abraham Lincoln e Franklin Delano Roosevelt. Ora, sia detto con il massimo rispetto, può finire come Jimmy Carter o come lo stesso Trump: un presidente monomandato, sommerso dalle critiche, prematuramente abbandonato dagli elettori. Eppure Biden è il presidente che ha distribuito più denaro pubblico di tutti i predecessori. Circa tremila miliardi di dollari, considerando la prima manovra da 1.900 miliardi anti-Covid e i 1.200 miliardi per gli investimenti in infrastrutture. Stando al riscontro dei sondaggi, tutto ciò non è bastato. Il tasso di approvazione di «Joe» è pari al 43%, il più basso nella storia recente. Solo Trump ha fatto peggio.

Se non vogliono essere travolti nel *midterm*, Biden e i democratici sono attesi a un cambio di passo. Non sarà semplice. Il 2021 si è chiuso con il «no» del senatore centrista Joe Manchin alla manovra da 2.200 miliardi di dollari per assistenza sociale, istruzione e riconversione energetica. Le continue divisioni tra moderati e sinistra del partito stanno proiettando l'immagine di uno schieramento troppo rissoso per poter governare con efficacia. Una vecchia storia per i progressisti, non solo americani. Biden avrà ancora una decina di mesi per fare approvare le riforme più importanti e politicamente più qualificanti: tutela dei diritti di voto, controllo delle armi, immigrazione e, probabilmente, una legge sull'aborto che metta in sicurezza il diritto di scelta per le donne, sancito dalla storica sentenza *Roe v. Wade* nel 1973. Ma per fare tutto ciò dovrà forzare i regolamenti del Senato, schiantando l'ostruzionismo (*filibuster*) dei repubblicani. Sarebbe uno strappo istituzionale e culturale profondo. Ma se il Paese arriva polarizzato e senza riforme, Biden si presenterebbe già sconfitto nella tornata di novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

